

Solemnità del Natale del Signore
Messa della Notte
Albano, Basilica Cattedrale
24 dicembre 2023

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2 14). Il canto degli Angeli riempie la notte santa del Natale, come ogni anno. Ogni anno, sempre identico e sempre nuovo nello stesso tempo. Ci dice che in questa notte la gloria di Dio *risplende su tutti*: il più alto dei cieli si è avvicinato alla terra; la grandezza di Dio si è manifestata nella semplicità e piccolezza di un bambino, nato a Betlemme, deposto in una mangiatoia. La gloria di Dio risplende sul mondo intero. Nel bambino di Betlemme si rivela il senso ultimo di ogni vicenda umana e di ogni circostanza in cui ci possiamo trovare a vivere. In lui il mondo, ogni uomo, ogni donna può conoscere Dio ed entrare in relazione, veramente, con l'Eterno. Questo è il Natale.

«Pace in terra agli uomini, amati dal Signore». Qualche anno fa, nella nuova edizione italiana del *Rito della Messa*, abbiamo abbandonato la vecchia espressione: «Pace in terra agli uomini di buona volontà»; e l'abbiamo sostituita con questa: «agli uomini amati dal Signore». Una traduzione più fedele a quella parola “*eudokía*” del testo greco dell'evangelista Luca, ma anche una traduzione che mette al centro l'azione di Dio più che la buona disposizione degli uomini. Il Natale, nella prospettiva dell'evangelista Luca, esalta, infatti, *la benevolenza di Dio*, la sua decisione gratuita di compiere le sue promesse, di rivelarci nel suo Figlio il suo amore e la misericordia.

Un Bambino, quindi, «*ci è stato dato*» (Is 9, 5). In lui Dio sussurra al cuore di ognuno di noi: «*ti ho amato di amore eterno*» (Ger 31, 3), «*sei prezioso ai miei occhi*» (Is 43, 4); «*non temere, io sono con te*» (Is 41,10). È così che tutta la nostra realtà viene compresa in un mistero più grande. Che noi stessi, le nostre esistenze con le loro contraddizioni e amarezze, acquistano un significato nuovo e una direzione inattesa. *Siamo amati dal Signore*, la nostra umanità è stata assunta da Dio e ha ricevuto una nuova vocazione di pienezza e santità: ecco l'annuncio del Natale.

In cosa allora consiste la nostra esistenza cristiana, se non nello scoprire e vivere sempre di più questo amore gratuito, benevolo e incoraggiante di Dio? Questa scoperta trasforma l'uomo e il suo cuore: ce lo dice soprattutto la vita dei santi. Il sentirci amati dal Signore, lo stare in relazione con lui, ci rende capaci di ciò che noi stessi da soli non siamo capaci di fare e di immaginare. Ci rende capaci di scelte secondo la misura più grande. La scoperta di un amore così gratuito è, infatti, una vera forza morale. Quando si scopre amato così, e cioè destinatario di uno sguardo buono che riecheggia quel «*cosa molto buona*» della creazione (cf. Gn 1, 31), l'uomo sperimenta la sua più grande libertà. Può essere veramente sé stesso e sa di essere amato. Non c'è nessun altro potere più desiderabile per lui, che la libertà di disporre di sé in questo modo. Non c'è un potere più appetibile.

Noi sappiamo, specialmente in questi giorni, che per il potere, per la ricchezza, per un pezzo di terra gli uomini combattono ferocemente fra di loro. Per un'idea illusoria di libertà, che consisterebbe nel poter fare sempre ciò che si vuole, senza più riferimenti e valori oggettivi, gli uomini guardano con diffidenza ai loro simili: il prossimo diventa un nemico, un pericolo o un limite alle proprie possibilità. Da questa diffidenza nasce una violenza che non fa più guardare il volto dell'altro. Così come per l'avidità gli uomini diventano dei predatori, convinti che tutto debba e possa essere nelle loro mani, che le persone diventano solo oggetti e i diritti degli altri si sacrificano appena conviene al proprio egoismo.

Noi oggi, nel Natale di Gesù, celebriamo lui che è *Principe della Pace* (Is 9, 5). Riceviamo nuovamente il suo messaggio, da cui possiamo sognare e sperare un tempo nuovo e diverso, fatto di parole e gesti di speranza e di riconciliazione. «*Pace in terra agli uomini, amati dal Signore*»: questa notte riceviamo il compito di essere noi i profeti di Colui che viene nel mondo come Principe della pace. Lo scriveva già sessanta anni fa San Giovanni XXIII, nell'enciclica *Pacem in terris*: «*Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa: e tanto più lo sarà, quanto più, nella intimità di sé stesso, vive in comunione con Dio*» (n. 87). Lo ribadiva, dieci anni più tardi, San Paolo VI: «*Per questa impresa tanto nobile e alta, che richiede la costruttiva partecipazione di tutti, ma per la quale le forze umane sono tanto tenui e fragili, è necessario l'aiuto dall'alto*» (Udienza generale, 11 aprile 1973). E così pregava Papa Benedetto XVI: «*Signore, c'è ancora guerra tra cristiani, musulmani, ebrei; e ci sono altri che fomentano la guerra e tutto è ancora pieno di inimicizia, di violenza (...) Liberaci da tutti i mali e donaci la pace. Non domani o dopodomani: donaci, Signore, la pace oggi!*» (23 luglio 2006).

Il nostro pensiero, in questa notte, in comunione con il Santo Padre Francesco, va dunque a Betlemme e in Terra Santa, in quella terra ancora una volta sfigurata dalla violenza, dall'odio e dal conflitto. Non si tratta di prendere le parti di uno o dell'altro schieramento, ma di *non essere indifferenti* davanti al pianto di uomini e donne, giovani e anziani, malati, davanti al volto dei bambini. Non possiamo vivere questo Natale senza andare con il pensiero e con la preghiera a riempire la città di Betlemme, che questa sera è spaventosamente vuota: dovremmo sentirci, in questa notte santa, come dei pellegrini che idealmente, con il loro cuore, sono là a Betlemme e in Terra Santa, accanto a chi ha il cuore gonfio di paura, a chi non ha materialmente neppure una casa in cui ripararsi, proprio come Gesù a Betlemme, a chi vede oggi l'impossibilità di perdonare o dimenticare atrocità e violenze.

Chiediamo che la voce degli angeli riaccenda, nel cuore di tutti, il desiderio della pace, che è il desiderio di poter godere tutti insieme dei doni che Dio ci ha dato. Apriamo gli occhi, per riconoscere in questa notte i segni della gloria di Dio, che ci attirano a lui e ci donano la consapevolezza di essere suoi. Ascoltiamo la voce del Bambino che è nato per noi. La benevolenza di Dio sia per noi un incoraggiamento a *desiderare* la pace, a *pensare* la pace, a *costruire* la pace, a *promuovere* logiche di pace e riconciliazione, a partire dalle nostre relazioni e dalla nostra vita quotidiana. *Buon Natale!*

✠ Vincenzo Viva
Vescovo di Albano